



editoriale

Per un sindacato a misura di donna

COSTANTINO TROISE
*Segretario Nazionale
Anaa Assomed*

La II Conferenza Nazionale delle Donne Anaa Assomed si svolge, a distanza di 4 anni dalla prima, in un momento critico per la sanità italiana. Alle prese, come da anni andiamo denunciando, con una operazione politica malamente travestita da operazione contabile che, attraverso la diminuzione del perimetro della tutela pubblica della salute e l'attacco ai professionisti, sta cambiando la "pelle" del SSN, tagliando pesantemente qualità e quantità delle prestazioni erogate ai cittadini, peggiorando le condizioni di lavoro, portando via pezzi di equità ed universalismo.

In questo scenario avanza una impetuosa transizione di genere, con un impatto, sulla medicina e sulla sanità, non inferiore a quello della transizione demografica ed epidemiologica. Oggi la sanità è donna, grazie ad una crescita numerica, e professionale, costante, non più circoscritta alle categorie storicamente femminili.

Una associazione come l'Anaa non può non assumere questo fenomeno all'interno delle proprie proposte strategiche, come parte essenziale e costitutiva di un sindacato moderno, chiamato a dare anche una compiuta visione di genere ad esigenze e legittimi interessi di categorie professionali in rapida mutazione. Mettendola alla prova dei contratti, delle leggi, della prassi di un sindacato che non vuole, e non può, rimanere arroccato a vecchi paradigmi, come se la crescita delle donne, anche tra gli iscritti, fosse semplicemente un fenomeno di costume.

Questo vuol dire che l'Anaa Assomed intende ribadire, anche con la II Conferenza, l'impegno, assunto nello Statuto del 2013, di rileggere teoria e prassi del sindacato alla luce della differenza di genere e far sì che, anche da un punto di vista organizzativo, cresca la rappresentanza e la partecipazione delle intelligenze professionali che si avviano a diventare maggioranza nel sistema sanitario.

L'ingresso delle donne in sanità non è neutro ma portatore di esigenze che obbligano a ragionare su modifiche della organizzazione del lavoro positive per tutti, a pensare a nuovi modelli che recuperino i valori professionali ed i tempi di vita, che si prendano cura del nostro lavoro per permetterci di meglio prenderci cura dei cittadini. Il conflitto evidente tra organizzazione del lavoro e sistema di tutele può risolversi solo con un cambiamento della organizzazione, e non con una sconfitta del sistema dei diritti, in un gioco a somma zero che pensa di potere dare un diritto in più a qualcuno soltanto togliendolo ad un altro. Il ricambio di gruppi dirigenti che ci attende, generazionale e, speriamo, di genere, deve portare l'Anaa all'altezza della sfida che la transizione di genere pone, vincendo le resistenze proprie di ogni gruppo organizzato, sollecitandola a ripensare e rivedere la propria attività, ad includere meriti e valorizzare disponibilità e differenze.

Anche se "la cultura viaggia al tempo dei secoli" (Confucio), noi dobbiamo realizzare il cambiamento necessario, sia organizzativo che culturale, in tempi ravvicinati.

Nei suoi 60 anni di vita l'Anaa ha avuto l'obiettivo di tenere insieme gli interessi della categoria con gli interessi dei cittadini. Oggi occorre legare la galassia degli interessi, di lavoro e di "genere", al sistema sanitario pubblico, dotandosi di una bussola in grado di compiutamente interpretare e rappresentare le nuove istanze di cui l'altra metà del cielo è portatrice. Nella sanità e nel sindacato.